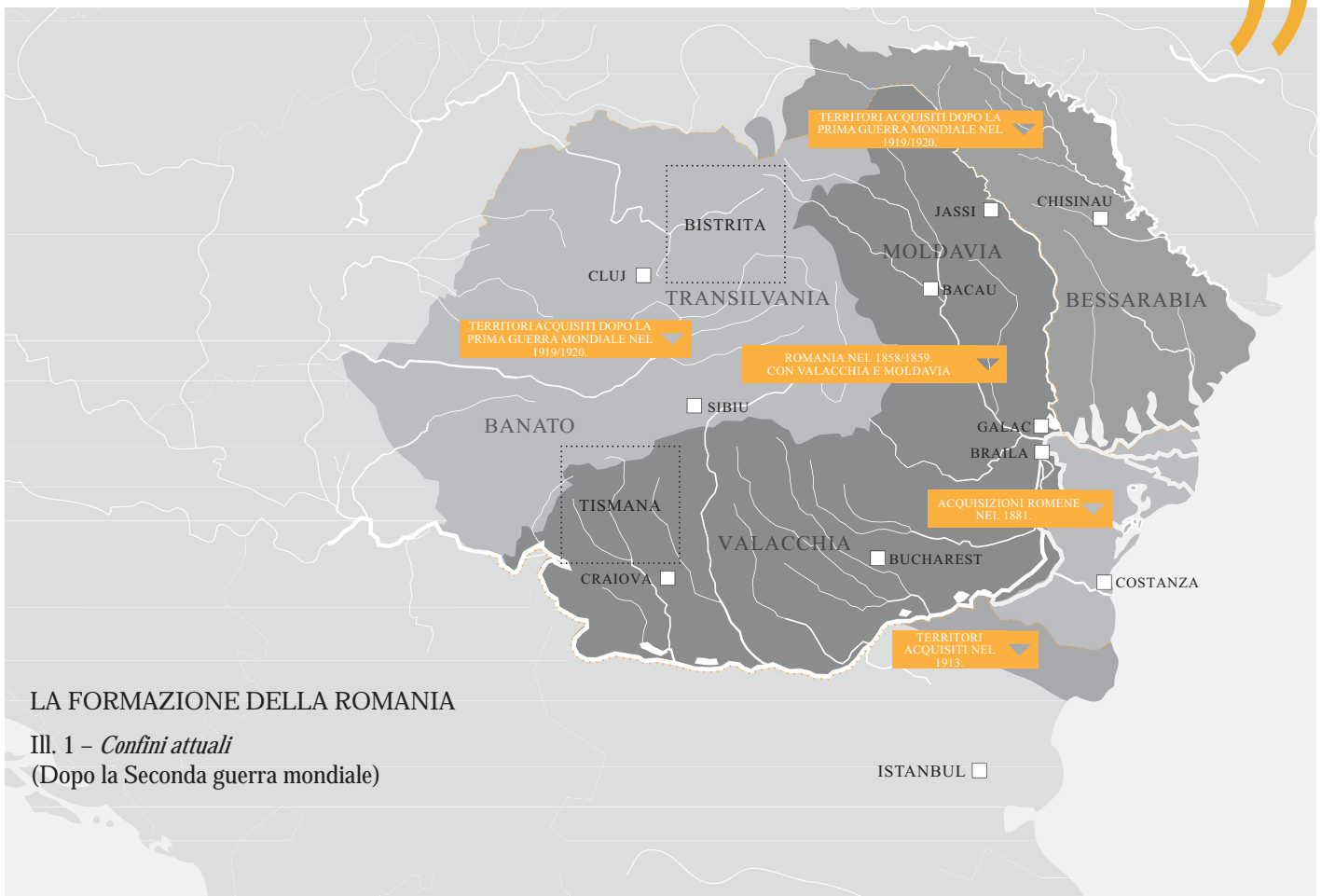


2.2 La Valacchia e la Moldavia



COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“A differenza di qualsiasi altra regione europea, i Rom dell'ex Valacchia e della Moldavia (l'odierna Romania) vissero in schiavitù per 500 anni. A metà del XIX secolo, quando la schiavitù fu ufficialmente abolita, un gran numero di Rom migrò verso l'Europa centrale ed occidentale, così come verso l'America.”



LA FORMAZIONE DELLA ROMANIA

Ill. 1 – *Confini attuali*

(Dopo la Seconda guerra mondiale)

INTRODUZIONE

La storia della migrazione dei Rom verso l'Europa subì un brusco arresto per coloro che arrivarono nei territori romeni, a sud-est dei Carpazi. I Rom che arrivarono in Valacchia e Moldavia, nella seconda metà del XIV secolo, furono ridotti in schiavitù per cinque secoli; e, per certi aspetti, la loro storia può essere paragonata a quella della popolazione afro-americana degli Stati Uniti. “Gli zingari sono nati per essere schiavi, chiunque sia nato da una madre schiava non può essere altro che schiavo...” questo statuiva il Codice della Valacchia, all'inizio del XIX secolo. I Rom erano di proprietà del principe, dei monasteri e dei privati. Compravendita, donazioni di intere famiglie erano

pratica comune fra i proprietari, i quali avevano pieno diritto sui loro schiavi. Infatti, i padroni potevano fare ciò che volevano dei loro schiavi, anche ucciderli senza motivo. Verso la metà del XIX secolo, un movimento di abolizionisti emerse tra gli intellettuali dei Principati danubiani; e la figura dello “zingaro” divenne, sempre più, un soggetto frequente di: articoli di giornale; poesia; letteratura; e spettacoli teatrali. Una volta che gli schiavi ottennero l'emancipazione, si sollevò un altro problema che, ancora oggi persiste: la questione della loro integrazione nella vita socio-economica della Romania. Tracce di schiavitù resistono nella memoria degli ex padroni e dei loro schiavi, e il periodo della schiavitù ha segnato i rapporti tra i discendenti di questi due strati sociali, fino ad oggi.

*Franciscus Magyari et Nicolaus Bongyall familiares Gregorius
 Casparius Magy et feminae Balatffy vraymodas pro Gregorius
 regni Transilvanie sub nuntio et in p[re]sencia dictor[um] n[ost]ror[um]
 factorum et recognoscimus q[uod] iuris. Quod iudex et iurari[um] iuris
 Ernestus Bydrona pro Gregorius ad Contractu[m] p[re]sentu[m], p[re]sente consilio
 animi manibus n[ost]ris in p[re]sencia n[ost]ra ostu[m] in manu[m] assignavit
 Gregorius quibus. p[re]sente d[omi]no iudice et iuratos d[omi]no iudice lib[er]is
 et p[re]sente p[re]sentiamus. In n[ost]ra p[re]sentiamus Gregorius, sigillis
 n[ost]ris p[re]sentiamus. d[omi]no Gregorius Bydrona d[omi]no d[omi]na
 M[on]strat d[omi]no d[omi]no d[omi]no 1558*



Ill. 2 – Documento di vendita di un gruppo di schiavi rom, 1558.
 (da Hancock 2002, p. 22)

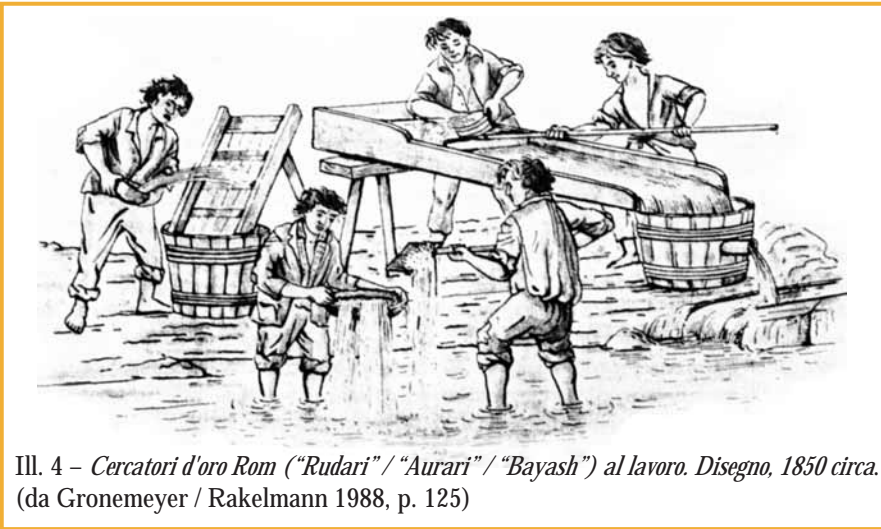


Ill. 3 – Auguste Raffet, “Famiglia zingara in Moldavia, 19 luglio 1837”.
 (da Hancock, 2002, p. 28)

GLI INSEDIAMENTI IN ROMANIA

La prima prova certa dei Rom nel nord del Danubio coincide con la prima prova relativa alla loro messa in schiavitù. Nel 1385, Dan I, il Voivoda della Valacchia, confermava che nella proprietà del convento della Vergine Maria (Tsimana) venivano incluse anche 40 “salashe” (termine che deriva dal turco, per indicare le famiglie che vivono in tenda) di Atigani (zingari). Ed un'altra donazione di 300 salashe di “zingari” risulta effet-

tuata nel 1388, al monastero di Cozia, dal Lord Mircea il Vecchio. Ulteriori prove documentate emergono nei decenni successivi. Gli schiavi Rom del monastero di Tismana sono menzionati in tutti i documenti, confermando che, fino al XVII secolo, furono di proprietà del monastero. Un atto del 2 agosto del 1414, pubblicato a Suecava in Moldavia, menzionava Alessandro il Buono, quale donatore di un villaggio sulle rive del Jeravat, nel Barland, a Toader il Nano, in cambio dei suoi fedeli servigi. Gli storici considerano questo atto



Ill. 4 – Cercatori d'oro Rom (“Rudari” / “Aurari” / “Bayash”) al lavoro. Disegno, 1850 circa. (da Gronemeyer / Rakelmann 1988, p. 125)

come la prima prova documentata indiretta dei Rom in Moldavia; vi è poi un documento dell'8 luglio 1428, come prima prova diretta della loro presenza in loco. In quest'ultimo, il Voivoda Alessandro il Buono forniva al monastero di Bistrita, 31 “chelyadi” (termine di origine slava, simile al significato di salash) “zingari”.

LA LIBERTÀ E LA SCHIAVITÙ

Alcuni storici ritengono che i romeni abbiano mutuato la schiavitù dai loro vicini orientali: i tartari. Questi ultimi, di solito, trasformavano i prigionieri di guerra in schiavi: destino che toccò a molti romeni, e viceversa. Nel 1402, Alessandro il Buono donò al monastero moldovita, 4 famiglie di tartari, come schiavi. E comunque, a ben vedere, la schiavitù era nota nella

Regione, ben prima dell'arrivo dei Rom. Gli storici ritengono che, nella loro migrazione dalla Grecia e dalla Bulgaria verso l'Europa centrale ed occidentale, un notevole numero di Rom passò attraverso la Valacchia e la Moldavia. Quindi, deve esserci stato un primo periodo, in cui i Rom vissero liberi in quell'area. In Valacchia, in un documento del 1385 del Voivoda, Dan I, non si parla del loro status giuridico, prima di tale donazione. In Moldavia, i primi documenti si riferiscono ai Rom come “cnezi” (ossia, maestri del villaggio: una sorta di piccola nobiltà - dunque uomini liberi); nel caso della Transilvania, i Rom furono sempre liberi (il loro status giuridico era identico a quello dei contadini, servi della gleba). L'ipotesi di un primo periodo di libertà per i Rom è confermato da tutta una serie di libertà concesse agli schiavi da parte dei loro padroni. La più preziosa era quella di muoversi all'interno del Paese - per i nomadi, bastava pagare una tassa annuale ai loro padroni -, oltre all'autonomia giudiziaria all'interno delle comunità nomadi.

COME È STATA POSSIBILE LA SCHIAVITÙ?

Secondo una leggenda locale, dopo dodici anni di lavoro svolti in un feudo, si otteneva lo status di servi della gleba. C'è ragione di credere che i Rom siano stati trattati in modo simile. Un altro aspetto importante è dato

Stefan Razvan, Rom e Signore della Moldavia

I casi in cui un Rom è riuscito a superare le barriere sociali e a raggiungere una buona posizione nella struttura pubblica nei Principati sono più un'eccezione che la regola. Il caso di Stefan Razvan, che divenne Principe, è ben noto. Esistono diverse versioni sulle sue origini. Secondo una di loro, era il figlio di un rumeno, servo della gleba. Secondo un'altra versione popolare in letteratura, era il figlio di uno schiavo zingaro del principe di Valacchia, e suo padre era sconosciuto, probabilmente un alto rappresentante ufficiale di alcune delle dinastie nel Principato. Da bambino, Stefan fu schiavo di Anastasi, metropolita della Moldavia nel 1572/78, che gli diede una buona educazione, e successivamente nel suo testamento, lo liberò.

La vita di Stefan Razvan fu piuttosto turbolenta. Diventato boiardo (contrariamente all'Europa centrale e occidentale, in Valacchia e Moldavia, così come in tutto il mondo ortodosso, in cui l'aristocrazia non era una categoria chiusa ereditata) e funzionario del governo, fu inviato in missione diplomatica a Istanbul, poi a “Zaporozhskaia Sech” (la formazione indipendente dei cosacchi sul territorio dell'odierna Ucraina), raggiungendo la posizione di “Hetman” (comandante delle forze cosacche). Prestò servizio nell'esercito polacco sotto il Re Sigismondo III Batory con il grado di colonnello e con un titolo nobiliare, e tornò in Moldavia per diventare il comandante delle guardie personali del Principe Aron Tiranul. Nel conflitto interno in Valacchia e Moldavia del 1595, Stefan Razvan riuscì a rovesciare il Principe Aron Tiranul e ascese al titolo di principe, per cinque mesi (da aprile ad agosto 1595) con il supporto della Polonia. Tuttavia, tornato in Moldavia Stefan Razvan, tuttavia il 14 dicembre 1595, fu sconfitto nella battaglia di Areni ad opera dell'esercito del Re Sigismondo III e del Principe Ieremia Movila, e fu giustiziato il 6 marzo 1596.

Ill. 5 – (di Elena Marushiakova/Veselin Popov)

Produttore di cucchiai

Il loro commercio era la lavorazione del legno; producevano contenitori di varie dimensioni, cucchiai e altri utensili domestici.

Cercatori d'oro

Alcuni di loro vivevano dei proventi dell'oro che trovavano. Altri lavoravano il legno.

“Zhgari Ursari”

Possedevano orsi e si guadagnavano da vivere facendoli danzare in città e villaggi.

Ill. 6 – *La relazione dei quattro membri del Comitato Investigativo dei Rom li divise in “Categorie”, secondo le loro occupazioni e i loro costumi (1831).* (fornito dall'autore, abbreviato e tradotto dagli Annali del Parlamento rumeno, Bucarest, 1890, I / I)

dalla debolezza dello Stato nei confronti della nobiltà. Il sovrano non riusciva ad esercitare l'autorità effettiva in tutto il Paese e, dunque, a mantenere tutti gli schiavi, sotto la sua diretta influenza. L'esistenza degli schiavi in Valacchia e Moldavia comportò uno spettacolare rovesciamento della situazione finanziaria. La vendita degli schiavi era il modo più conveniente per pagare i debiti contratti. Gli schiavi erano considerati vera e propria merce di scambio, venivano usati come regalo di nozze, come dote, e donati ai monasteri in modo che il nome del comandante che li donava, venisse menzionato durante la messa. Venivano scambiati con animali o con vesti; e qualora non riuscivano a “piazzarli”, venivano picchiati brutalmente.

LA CONDIZIONE GIURIDICA DEI ROM IN SCHIAVITÀ

Dal XIV al XVI secolo, lo status giuridico dei Rom non fu soggetto a nessuna regolamentazione scritta: ci si occupava solo dei possibili conflitti che potevano sorgere tra loro ed il resto della popolazione. Poco a poco, tra il XVII ed il XIX secolo vennero adottate delle leggi a riguardo. Il regolamento moldavo integrava quello della Valacchia, senza grandi differenze tra i due Paesi, per quanto riguarda lo status giuridico degli schiavi. Per tutto il periodo della loro schiavitù, non ebbero mai uno status giuridico che gli potesse assicurare diritti minimi o protezione. Non erano considerati come persone, ma classificati come beni di proprietà del padrone. Un conflitto tra una persona libera ed uno schiavo, automaticamente, diventava un conflitto tra la persona in questione ed il padrone dello schiavo. Gli schiavi non erano responsabili delle loro azioni, ma il padrone

si. Nei casi più gravi (furto di cavalli, omicidio), il padrone poteva anche abbandonare lo schiavo per non pagare la multa, così lo schiavo poteva essere punito anche con la pena capitale.

LA LEGISLAZIONE

Nel 1646, il primo Codice legislativo “*Carta romniasca de invatatura*” (il libro romeno sull'istruzione) dispose una serie di parametri di riferimento per i diritti e i doveri degli schiavi Rom in Moldavia. Per esempio, uno schiavo aveva il dovere di aiutare il suo padrone; uno schiavo se veniva incolpato, poteva subire delle punizioni “ragionevoli”, a colpi di bastone o di frusta; e poteva obiettare solo nel caso in cui il padrone avesse voluto usare un'arma vera e propria - in quel caso lo schiavo era in pericolo di vita. Infatti, i padroni potevano fare quello che volevano dei loro schiavi, persino ucciderli. Per quanto riguarda il matrimonio, due schiavi potevano sposarsi solo se il padrone era d'accordo. In caso di proprietari diversi, serviva il consenso di entrambi i proprietari. Di solito, uno dei due padroni comprava uno dei due schiavi, o si faceva uno scambio di pari valore allo schiavo in questione. In questi casi, ci sono documenti che riportano la dicitura “zingaro per zingaro”, secondo una legge che regolamentava lo scambio. Nel XIX secolo, il Codice civile moldavo fu pensato per garantire i diritti del padrone sullo schiavo. Il capitolo II del Codice dice che non ci può essere unione legittima tra uno schiavo ed una persona libera; inoltre è il padrone dello schiavo che decide quando lo schiavo è pronto per il matrimonio. Gli schiavi, di solito, venivano fatti sposare molto giovani,

“Zingari” noti come “Zavragi”

C'erano circa 300 di queste famiglie, incluse nella categoria dei capi orso.

“Zhgari Laieshi/Layashi”

Normalmente relegati nella periferia dei villaggi, questi Rom lavoravano il ferro e costruivano caldaie.

“Netotsi”

C'erano circa 50 famiglie di “Netotsi” (Rumeno per “ottentotti”), che erano venuti dalla Germania.

Ill. 6 – *La relazione dei quattro membri del Comitato Investigativo dei Rom li divise in “Categorie”, secondo le loro occupazioni ed i loro costumi (1831).* (fornito dall'autore, abbreviato e tradotto dagli Annali del Parlamento rumeno, Bucarest, 1890, I / I)

in modo da avere molti bambini ed accrescere la ricchezza del padrone. In caso di fuga degli schiavi, i padroni potevano sempre reclamare il loro schiavo, dal momento che in Moldavia, lo status di schiavo non andava in prescrizione.

Il Codice della Valacchia, anche se più conciso, contiene gli stessi principi: gli “zingari” sono nati per essere schiavi; chi nasce da madre schiava non può altro che essere schiavo; il padrone non ha alcun diritto sulla vita dello schiavo; i diritti del padrone devono limitarsi alla vendita o all’allontanamento dello schiavo; gli “zingari” senza padrone sono di proprietà del principe; il matrimonio è riconosciuto solo tra schiavi; la separazione deve essere dichiarata, in caso di matrimonio tra una schiava ed un uomo libero”. Queste erano le principali condizioni stabilite dalla legge fino a quando non decadde il regime di schiavitù nei due Principati romeni.

ASPETTI DELLA VITA DEGLI SCHIAVI

Tracce di schiavitù rimasero nella memoria degli ex padroni e dei loro schiavi, ed il periodo della schiavitù ha segnato, non poco, i rapporti tra i discendenti di questi due strati sociali, fino ad oggi.

Tra gli “zingari”, la distinzione tra “Layashi” e “VatRashi”, nomadi e sedentari, risulta essere cruciale per svariati motivi. I “VatRashi”, indipendentemente dalla appartenenza - principe, monasteri o privati -, soffrivano a causa delle pessime condizioni di vita, mentre la vita dei Rom nomadi, anche rispetto ad alcune categorie della maggioranza della popolazione, presentava notevoli vantaggi. I “VatRashi” erano visti dai loro padroni come pigri, ladri e bugiardi, che facevano qualsiasi cosa fosse necessaria per evitare i loro doveri. Le punizioni venivano inflitte a capriccio del padrone. La punizione più usata era inflitta con colpi sulla schiena, con una bacchetta di nocciolo. Il numero dei colpi variava da poche decine fino a due/trecento, e dipendeva dalla gravità. Anche le pelli più resistenti dopo quaranta/cinquanta colpi cedevano e sanguinavano copiosamente. Le capanne dei Rom erano: di argilla, con tetti in paglia, e con i camini. In ogni capanna, vivevano: padre, madre, a volte nonno e nonna, e tutta la prole. Questo stile di vita non li risparmiava da malattie derivanti dallo squallore e dalla povertà in cui versavano.

Un certo numero di donne Rom erano responsabili della camera da letto del padrone; le pulizie; il riscaldamento; rifare il letto; fare il bucato; preparare il bagno; ed, in alcuni casi, provvedere alla igiene personale del padrone, fino ad essere messe a servizio presso le corti. Le donne più belle, invece, si occupavano del massag-

PADRONI E SCHIAVI:

DUE SITUAZIONI, TRE CATEGORIE

I Rom erano di proprietà (i “servi della Corona”, in seguito chiamati anche “zingari dello Stato”) del principe, dei monasteri e dei privati. Coloro che appartenevano ai monasteri o ai privati, i boiardi, erano sempre in una situazione più difficile rispetto a quelli appartenenti al principe. La complessità delle relazioni economiche, religiose e familiari all’interno della classe dirigente rumena portò a numerosi cambiamenti di padroni e schiavi (gli schiavi erano oggetto di acquisti, vendite, donazioni ai monasteri, eredità e doti). Gli “schiavi della Corona” erano prevalentemente nomadi che svolgevano varie professioni. Gli schiavi dei monasteri erano impegnati in varie occupazioni, solo alcuni di essi erano nomadi, la maggioranza lavorava la terra dei monasteri, e altri eseguivano lavori di artigianato. I Boiardi “zingari” erano soprattutto servi e collaboratori domestici o lavoravano la terra.

Una classificazione alternativa degli schiavi zingari era la loro suddivisione in nomadi e sedentari e in base alle loro principali occupazioni. Gli zingari era suddivisi in Rudari, Aurari o Bayashi, e si dedicavano al lavaggio e alla ricerca dell’oro, mentre gli Ursari erano leader nella lavorazione del ferro e nell’allevamento degli orsi; i Lingurari producevano utensili in legno per la casa, i Layashi erano fabbri e costruivano pettini. Gli zingari del monastero e del boiardo, a seconda che fossero nomadi o sedentari, erano divisi in Layashi, il cui modo di vita era simile a quello del principe “Layashi”, e VatRashi, che erano invece i sedentari. I “VatRashi”, a loro volta, erano divisi in due categorie: “Tigani casasi” (“Zingari” che lavoravano nelle case) o “Tigani de curte” (“Zingari” domestici) e “de Tigani ogor” o “Tigani de campo” (quelli che coltivavano i terreni del loro padrone).

Ill. 7 – (di Elena Maruskiakova / Veselin Popov)

gio dei piedi dei visitatori importanti. Queste giovani donne vivevano, peraltro, nelle opere dei pittori e degli scrittori del tempo. Gli obblighi di “claca” (lavoro) dei Rom nei confronti del padrone li ponevano in una situazione di estrema povertà, che avrebbe caratterizzato la loro posizione economica e sociale anche nei periodi successivi.

La domanda che si poneva la maggior parte dei Rom itineranti era semplice: come si fa a lavorare per metà anno per il padrone ed avere il tempo di guadagnare da vivere abbastanza con la famiglia, per il resto dell’anno? In considerazione del fatto che erano contadini, i giorni trascorsi al servizio del padrone occupavano tutto il bel tempo, poiché bisognava garantire al padrone, almeno 150 giorni di lavoro all’anno – ed era dunque, impossibile arare, seminare cereali, zappare la terra e raccoglierne i frutti per sé, a fine stagione: lavorando il campo del padrone, non avevano il tempo per lavorare il proprio campo; e si indebitavano per non morire di fame.

I Rom nomadi, “Rudari”, “Aurari”, “Bayashi”, “Ursari”, “Lingurari” e “Layashi”, che, fino al 1850, rappresentarono una parte considerevole della popolazione Rom, godevano di un tipo speciale di autonomia. Avevano un leader, “Jude” o “Juge”, riconosciuto dalle Autorità sia in Valacchia sia in Moldavia, che governava il “Salash”, secondo le tradizioni Rom. Gli obblighi fiscali, in molti casi, erano minori rispetto al resto della popolazione. Erano liberi di muoversi e, molto probabilmente, non avevano obblighi verso terzi, come ad esempio la “claca”. Il loro stile di vita era nomade, stagionale, e stavano per diverso tempo nelle residenze dei loro proprietari (di solito, in inverno).

L'INIZIO DELL'EMANCIPAZIONE

L'idea di emancipazione degli schiavi iniziò a prendere forma, seppur lentamente, nella società romena, nella cornice di uno sviluppo sociale complessivo che includeva elementi e condizioni socio-politiche di tipo europeo. Tra i primi passi, fu convocata un'Assemblea nazionale straordinaria, per rivedere il regolamento, applicato in Valacchia e Moldavia. Nel 1831, fu proposta una commissione d'inchiesta per indagare sulle reali condizioni di vita degli schiavi, in modo da migliorarle, incoraggiandoli a dedicarsi all'agricoltura.

Un emendamento raccomandava che “questi zingari” dovessero stabilirsi e pagare tutte le tasse, al pari degli altri cittadini. Quelli senza fissa dimora (coloro che vivevano nelle tende) non potevano stabilirsi su un terreno, senza il permesso del proprietario. In pratica, si cercava di convincere i nomadi a stabilirsi con la promessa di pagare meno tasse, come tutti i contadini. Probabilmente, a quel tempo c'erano molti Rom [nomadi]: ed è per questo che nacque una politica per gli insediamenti, ma tale politica divenne più restrittiva a seguito dell'emancipazione dei Rom. La situazione dei Rom, che, a poco a poco, cominciò ad essere vista come un “disonore” per l'immagine della popolazione romena, fu al centro del dibattito intellettuale, a metà del XIX secolo. E la schiavitù fu poi abolita ai sensi della Legge del 22 marzo del 1843: chi pagava le tasse alle Autorità del carcere di Vornicia (al tempo, di proprietà dei Rom) passava automaticamente, sotto l'autorità del Prefetto del distretto – una misura che li emancipava dalla schiavitù e li includeva nella categoria dei romeni, soggetti a tassazione personale.

L'EMANCIPAZIONE DEI ROM DI PROPRIETÀ DELLA CHIESA: LA LEGGE DEL 1847

La fase successiva del progetto di emancipazione ebbe

Atti di emancipazione

Liberare gli schiavi attraverso degli atti di emancipazione fu l'occasione per esprimere gratitudine per una vita spesa al loro servizio. A metà del XIX secolo, una tale azione di emancipazione, offerta a una lavandaia, si legge come di seguito:

“Con la presente, annuncio che ho ereditato dai miei genitori la zingara Maria, figlia di Dumitru Cracau e discendente degli schiavi, rimasta vedova per la morte di suo marito. Poiché ha servito con devozione e ardore da quando era una bambina, è cresciuta nella mia corte, mettendo il cuore in quello che faceva, in modo tale da attirare sempre la mia gratitudine e quella di mia moglie, attraverso questo atto, che consegno nelle sue mani, la assolve dalla schiavitù, in modo tale da lasciarla andare via quando vuole e dove vuole; per tutto il tempo che vuole può restare nella mia corte senza alcun impedimento, ha diritto alla sua stanza e alle sue razioni, proprio come tutti gli altri schiavi. Questo sarà un esempio per suo figlio Dinca che, se si comporterà così come sua madre, sarà liberato a tempo debito. Datato il giorno 8 giugno 1849 Dimitrie Canta, Logoteta”.

Ill. 8 – (tradotto da Sion 2000, p. 130)



Ill. 9 – Ritratto di una donna Rom, Bucarest, seconda metà del XIX secolo. (da Gronemeyer / Rakelmann 1988, p. 171)

De la fii și moștenitorii
de răposatului
SERDAR NICOLAE NICA
de București
sunt

200

de familie de țigani
de vânzare.

Bărbații sunt sclavi excelenți de curte, adică țigani de moșie, aurari, cismari, muzicanți, și muncitori agricultori. Vânzarea nu oșă conțina de mai puțin de cinci sclavi pã rînd. Prețul pe persoană atunci oșă fie doua ducate. Oșă fie preparați ca de obicei și bazat pe primirea banilor, cumpărătorul. Va fi asigurat de un serviciu adecvat.

Ill. 11 – Uno “Shatra” (insediamento di schiavi) in Valacchia, 1862.
(da Hancock 2002, p. 18)



Ill. 10 – L'emancipazione dei Rom è il risultato di varie leggi: i Regolamenti organici del 1831, le leggi del 1843/44 per la proprietà statale dei Rom, la legge del 1847 per la proprietà dei Rom da parte della chiesa, e le leggi del 1855/6 per la proprietà dei privati. Tuttavia il commercio di schiavi Rom proseguì fino al 1845, come si poteva notare dalla pubblicità per le esposizioni d'asta degli schiavi apparse sul quotidiano di Bucarest “Luna” nel 1845. Si legge:

“Dai figli ed eredi di Serdar Nicolae Nica di Bucarest, ci sono 200 famiglie zingare in vendita. Gli uomini sono schiavi eccellenti della corte, vale a dire schiavi immobiliari: lavoratori di oro, calzolari, musicisti e aiutanti nei campi. La vendita comprenderà non meno di cinque schiavi alla volta, quindi il prezzo sarà di due ducati. Saranno preparati nel solito modo, e con il pagamento all'acquirente può essere garantito un servizio più attento”...

(da Hancock 2002, p. 24)

luogo nel 1847. Il principe Bibesco di Valacchia presentò un disegno di legge all'Assemblea Nazionale, per l'emancipazione dei Rom appartenenti alla chiesa, ai vescovati ed ai monasteri in generale, che fu approvato, all'unanimità, l'11 febbraio del 1847. Con 2.088 famiglie Rom, il monastero di Cozia aveva il maggior numero di schiavi, grazie alle donazioni del Voivoda Alessandro il Buono. Il distretto di Prahova contava 8.870 Rom. Nei distretti della Valacchia vivevano 11.446 famiglie Rom, che contavano 47.245 persone, ed erano tutti ex-schiavi dei monasteri. Secondo le statistiche, si stima che, negli anni intorno al 1850, vivevano circa 250/300 mila Rom nei due Principati - circa il 7,5 % della popolazione totale.

LA FINE DELLA SCHIAVITÀ

L'emancipazione degli ultimi schiavi in Moldavia ebbe luogo nel 1855, su iniziativa del principe Grigore Ghica. Il sovrano inviò un “ofis” al Consiglio straordinario, chiedendo una nuova Legge, per emancipare i Rom, di proprietà dei privati, in Moldavia.

L'abolizione della schiavitù fu vista come una riforma derivante “dalle stesse leggi dell'umanità e principalmente una questione di dignità del Paese”. Il principe Ghica ha spiegato questo momento storico: “quando

l'Europa mostra un vivo interesse per i Principati, il nostro popolo ha il dovere di fare un passo avanti”. La schiavitù è considerata come “una vestigia di una società barbara”, “un'anomalia” che deve scomparire, “che si scontra: con i santi dogmi cristiani, i principi dell'umanità e gli interessi vitali dello Stato stesso”. In conformità con l'idea del principe, la bozza conteneva due elementi fondamentali: “l'immediata abolizione della schiavitù in Moldavia” ed “il regolamento per stabilire un adeguato compenso ai proprietari”.

Il 28 novembre fu dichiarato giorno di festa nazionale. Il 22 dicembre 1855, il “Divan” (l'Assemblea nazionale) approvò la “legge sulla fine della schiavitù, il regolamento di compensazione e la trasformazione degli schiavi emancipati in contribuenti”. Per quanto riguarda le forme di risarcimento per i proprietari: i “Lingurari” ed i “Vatrashi” (stanziali nei villaggi) furono stimati con 8 pezzi d'oro; mentre i “Layashi” (nomadi) con 4, indipendentemente dal sesso; e solo gli invalidi e i bambini furono esentati dal pagamento. La situazione dei Rom, schiavi in Valacchia, fu assai simile a quella della vicina Moldavia - ma con un anno di ritardo. L'8 febbraio 1856, il principe di Stirbei adottò la “Legge per l'emancipazione di tutti gli zingari, nel Principato romeno”. Decise la fine della

UN PROCLAMA DELL'11 GIUGNO 1848

“Il popolo rumeno cessa la pratica disumana e disonorevole della schiavitù e proclama la libertà degli Zingari di proprietà dei privati. Coloro che hanno subito la vergogna di avere schiavi sono perdonati dal popolo rumeno, e la madre-patria compenserà col suo tesoro chi subisce perdite in conseguenza di questo atto cristiano”.

Ill. 13 – (dall'Archivio Nazionale Storico Centrale ANIC, l'Archivio Nazionale Storico Rumeno).



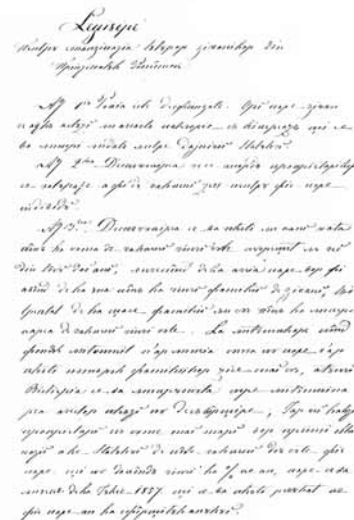
Ill. 12 – *Studenti rumeni bruciano pubblicamente gli statuti di schiavitù a Bucarest il 25 settembre 1848.*
(da Hancock 2002, p.27)

schiavitù e la liberazione di tutti gli zingari, che furono immediatamente registrati come contribuenti dello Stato. Per ogni schiavo contadino, fu fissata una ricompensa per il proprietario, pari a 10 pezzi d'oro. L'8 febbraio divenne festa nazionale. Dopo la loro emancipazione, i Rom divennero, dunque, un gruppo di contribuenti, alla mercè degli agricoltori e degli Enti locali. Alcuni di loro migrarono nelle città; ed altri lasciarono la Romania.

CONCLUSIONI

Per quanto riguarda la schiavitù dei Rom in Valacchia e Moldavia non è possibile dare un'interpretazione univo-

ca. Se dobbiamo fare delle osservazioni in generale, dal punto di vista dei nostri giorni, allora la questione più significativa afferisce al fatto che fossero sedentari o nomadi: i Vatrashi vivevano a disposizione dei loro proprietari, non godevano di alcun diritto, ed erano spesso puniti severamente, e venduti come merce; mentre i Rom itineranti (“Layashi” ed altri) spesso godevano di libertà e privilegi maggiori anche rispetto ad alcuni autoctoni. Queste differenze possono essere ricondotte ai giorni nostri, alle differenze esistenti tra i gruppi di Rom in Romania e, per certi versi, a quelli presenti in altre parti del mondo.



Ill. 14 – *La “legge per l'emancipazione di tutti gli Zingari nel Principato rumeno” emessa dal Principe di Stirbei dell'8 febbraio 1856. Con questo decreto finalmente tutti i Rom presenti in Moldavia e in Valacchia divennero uomini liberi.*
(da ANIC)

Bibliografia

Achim, Viorel (2004) *The Roma in Romanian History*. Budapest: Central European University Press | Georgescu, Alexandru / Sachelarie, Ovid (1982) *Judecata domneasca în Tara Româneasca și Moldova. 1611-1831*. București: Ed. Academiei | Gronemeyer, Reimer / Rakelmann, Georgia A. (1988) *Die Zigeuner. Reisende in Europa*. Köln: DuMont Buchverlag | Hancock, Ian (1987) *The Pariah Syndrome. An account of Gypsy slavery and persecution*. Ann Arbor, Michigan: Karoma Publishers | Hancock, Ian (2002) *We are the Romani People. Ame sam e Rromane džene*. Hatfield: University of Hertfordshire Press | Kog Iniceanu, Mihail (1891) *Dezrobirea tiganilor*. In: Ionescu, Vasile (ed.) (2000) *O mie de ani de Singur tate*. București: “Aven Amentza”, pp. 175-178 | Marushiakova, Elena / Popov, Veselin (2004) *Segmentation vs. consolidation: The example of four Gypsy groups in CIS*. In: *Romani Studies* 2/2004, pp. 145-192 | Sion, Gheorghe (2000) *Emanciparea tiganilor*. In: Ionescu, Vasile (ed.) (2000) *O mie de ani de singur tate*. București: “Aven Amentza”, pp. 128-174